



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Le riforme d'autunno

A. Aveta, pag. 2

Nella mia città

G. C. Comes, pag. 3

Vivo Fest

RdC, pag. 4

L'Acquedotto Carolino

A. Giordano, pag. 4

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Gli italiani

G. Civile, pag. 6

Questa settimana

Non sono solo i tassi ...

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 8

Occhio discreto

A. Manna, pag. 10

Napoli Liberty

E. Cervo, pag. 11

Le parole ...

S. Cefarelli, pag. 11

Occasioni mancate

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Brodo di giuggiole

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 14

Transumanza ...

U. Carideo, pag. 15

Autunno in musica

C. Dima, pag. 16

Al Ricciardi riparte ...

RdC, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 18

Barbarie

G. Vitale, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Temo di non potervi fornire notizie precise in merito, ma è un po' che sono quasi sicuro del fatto che la frase «*Le brutte notizie non vengono mai sole*» dev'essere stata pronunciata, la prima volta, a Caserta. Se così non fosse, è comunque incontrovertibile che meriterebbe la cittadinanza onoraria. Non bastasse, quando avviene, evento comunque non comune, di venire a conoscenza di una buona nuova, subito ne arriva un'altra di segno opposto.

E così, mentre questa sera a Parco degli Aranci si festeggia la riapertura della villetta "Santa Maria delle Beatitudini", che la determinazione degli abitanti della zona ha sottratto al malaffare che se ne era appropriato, le sezioni casertane di Italia Nostra, Wwf e Lipu *denunciano il rischio elevato che l'area verde "Villa Maria Carolina", nonostante la sua destinazione a verde pubblico possa divenire il luogo di parchi giochi, mercatini, giostre e qualunque altra amenità economicamente favorevole e quindi perdere la sua principale funzione sociale e ambientale*; e poiché «*il rischio elevato*» deriva da «*l'Avviso per la manifestazione di interesse per l'affidamento in gestione del parco pubblico, Villa Maria Carolina, pubblicato dall'Amministrazione comunale di Caserta - Determina Dirigenziale 1341 del 09/09/2020*», anche in considerazione del fatto che «*l'Avviso pone eccessiva attenzione alla realizzazione di "attrazioni turistiche e commerciali" piuttosto che agli aspetti naturalistici, paesaggistici e alla funzione ambientale e ricreati-*

(Continua a pagina 4)

Le riforme d'autunno

La maggiore stabilità dell'esecutivo dopo il risultato elettorale permette a Conte di annunciare con tranquillità provvedimenti che smontano l'impianto del precedente governo. Al Festival dell'Economia di Trento annuncia che quota 100 non verrà rinnovata a partire dalla sua scadenza. «*È un progetto triennale di riforma che veniva a supplire a un disagio sociale che si era creato. Non è all'ordine del giorno un rinnovo*». «*Lavoriamo su una riforma delle pensioni ma fare una lista dei lavori usuranti mi sembra la prospettiva migliore*», ha detto. Poi la revisione del reddito di cittadinanza. «*Così come è rischia di essere una misura assistenziale senza progettualità*», afferma anticipando per il prossimo anno «*un nuovo progetto per collegare il reddito all'offerta di lavoro*». Contro l'abolizione di quota 100 si è subito schierato Salvini: «*La Lega non lo permetterà. Non si scherza con i sacrifici di milioni di lavoratrici e lavoratori italiani*». La Fornero invece ha detto che «*è un bene. I soldi risparmiati dovrebbero essere finalizzati alla disoccupazione giovanile*». Per Di Maio «*Il reddito non si tocca, va solo applicato meglio*». «*Si può fare un tagliando, un adeguamento alle attuali necessità del Paese, il che non significa cancellarlo*», dice. Il Fatto quotidiano parla di «*assalto al reddito*», «*nessun flop*», scrive, «*è il lavoro che non si trova*». Nell'intervista al direttore della Stampa, Giannini, il premier annuncia anche la riforma fiscale: «*Le dò una notizia; la vareremo entro dicembre*», ha detto e si dice sicuro che non ci sarà nessun rimpasto, anzi dice che nessuna forza



politica glielo ha chiesto. Sul tavolo ci sono anche i nuovi decreti che dovrebbero arrivare in Cdm lunedì. Ma la grande "riforma" che attende il Paese è il Piano per il Recovery fund. Alla prima Assemblea della Confindustria il presidente Bonomi ha parlato della necessità di un nuovo "Patto per l'Italia". «*Se Recovery fallisce, non va a casa solo lei. Andiamo a casa tutti*», ha detto Bonomi rivolto al premier presente.

Domani è il giorno di Salvini per il caso della nave Gregoretti con l'udienza preliminare a Catania. Salvini non è stato lasciato solo dal centrodestra. Già da ieri è partita la manifestazione di tre giorni della Lega "Gli italiani scelgono la libertà". Domani a sostenere il leader della Lega ci sarà una delegazione di Fi con il vice Tajani, e una delegazione di FdI con la leader Giorgia Meloni. Contemporaneamente dalla Rete 'Mai con Salvini' è stata organizzata una tre giorni di contestazione «*per esprimere chiaramente che se pensavano di poter fare una Pontida del Sud, si sbagliavano*», dice la Rete.

Il centrodestra con Salvini rischia di perdere le sue battaglie. La figura di Salvini ormai più divide che unisce. Questo spiega

(Continua a pagina 4)



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3

www.mywellpalafressati.it

0823 341972

Nella mia città

Città, si può morire in un finto giardino di begonie.

Rocco Scotellaro

Il Consiglio Comunale della Città ha conferito a Suor Rita Giaretta la cittadinanza onoraria. Un riconoscimento a chi ha saputo osare la speranza dove la disperazione era di casa. La cittadinanza a colei che quella cittadinanza si era conquistata, senza bisogno di atti deliberativi, con tutte le sue azioni, con la coerenza delle sue scelte, quali che ne fossero le conseguenze, con il coraggio di chi rompe dure incrostazioni e cattive coscienze senza compromessi, con l'amore dato a piene mani, con l'abbraccio forte di cui la città che ha cuore l'ha circondata. Una donna umile e forte. Un monumento vivo alla dignità dove la tratta schiavizza, lo sfruttamento disumanizza, le camorre uccidono. Una donna con le donne, a difesa strenua della loro umanità, dei loro diritti permanentemente negati. Una donna che sa sorridere, che sa donare, che sa credere. Ora, andata sulla via che la vita le ha aperto, perché la sua missione non abbia fine, lascia qui la sua opera, il frutto del suo lavoro che dobbiamo saper tenere vivi. Va, anche se proprio non riesce a non tornare quando può, marchiata, come lei dice, "a fuoco" dall'amore per questa comunità.

L'ho salutata, fortunato d'averla conosciuta e umanamente triste, e son tornato a consumare passi in una città della quale sto sempre a cercare l'anima. Ogni volta che immagini di essa entrano nel mio campo visivo mi pongo domande e provo a darmi risposte, rendendomi immediatamente conto che alcune di quest'ultime altro non sono che ulteriori domande. Sento la eco dei proclami del passato sulla crescita senza fine. Ricordo con nostalgia dolorosa una città che decise di crescere male, perdendosi. Rifletto su un pensiero collettivo forte, su intelletti vivaci e fieri che c'erano e avrebbero saputo e potuto provare a capire il tempo che vivevano e a indicare a esso una strada verso il futuro ma che, per ragioni che non interamente ho compreso, non riuscirono a farlo. Non mi piace il negazionismo, non solo quello dei poveretti, a ridotta attività neuronica, che credono nella terra piatta, nei vaccini nemici dell'umanità, nei virus innocui. Non mi piace neanche il negazionismo grossolano di coloro che, di parte ma non in buona fede, sono sempre a dividere tutto in bianco e in nero, senza le mille sfumature di cui ogni vicenda umana è ricca. Non mi piacciono coloro che non nutrono dubbi, che camminano spediti, impettiti e spocchiosi, sulla strada in fondo alla quale intravedono il successo e il luccicar dei soldi, senza mai preoccuparsi degli effetti negativi che, quantunque da qualche "facinoroso" intravisti, sono stati sempre ignorati o sminuiti.



L'industria degli anni della crescita ha lasciato ruderi e macerie. La classe operaia non è più né classe né operaia. I figli hanno ereditato il precariato, il degrado e la depressione delle periferie. C'è una resistenza disperata in tante parti della città. Ci sono associazioni e singoli che si inventano tutto l'inventabile per costruire esempi di solidarietà, di amore per i beni comuni. Per riportare vita dove è silenzio, per affermare civiltà da contrapporre ai meschini piccoli e grandi interessi. Coloro che hanno lucrato sulla crescita non investono, attendono. Un capitalismo paesano, non per questo meno straccione, che il mercato osanna quando esso esalta le opportunità di profitto, resta senza

▼
C'è una resistenza disperata in tante parti della città.
▲

idee, senza iniziativa quando il mercato langue e la domanda di mattoni si ferma. Nel centro ci sono edifici morti, senza più funzioni, senza futuro. Il brutto avanza con i ruderi lasciati a simbolo dei tempi della crisi e della pochezza delle classi dirigenti. La città perde abitanti perché quelli che vanno sono più di quelli che vengono e quelli che nascono sono meno di coloro che ci lasciano. I negozi e le botteghe del centro, e non solo, col rinsecchirsi della domanda perdono ragione d'essere. Il capillare reticolo di attività economiche piccole, belle, vivaci, cede progressivamente il passo all'abbandono. Spettrale è divenuta la via S. Giovanni con le sue vetrine vuote, le insegne spente, la decadenza che avvolge, i radi passanti.

C'è bisogno di coraggio, ma prevalgono le paure. Una condizione di difficoltà estrema che attanaglia l'economia da quasi una dozzina d'anni e la tragedia della pandemia che è venuta a mostrare

(Continua a pagina 5)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

“PARCO DEGLI ARANGI” VIVO FEST

Grazie soprattutto all'opera dei residenti, che da un anno manifestano la loro disponibilità e il loro impegno per rendere Parco degli Arangi più sicuro, ha preso il via l'intervento di riqualificazione dell'impianto di pubblica illuminazione del quartiere, e il luogo, a lungo minacciato dalla microcriminalità, è tornato a essere un posto tranquillo per famiglie e bambini. La reazione degli abitanti di fronte al degrado di una villetta buia e mal frequentata; l'aiuto di numerose associazioni casertane, l'esperienza nella restituzione dei beni pubblici alla città, hanno generato la rinascita di un quartiere sottratto alla prepotenza della delinquenza.

Questa sera (venerdì 2 ottobre) la villa “Santa Maria delle Beatitudini” apre i cancelli alla cittadinanza per festeggiare i risultati ottenuti dopo un anno faticoso. La collaborazione tra residenti e associazioni casertane impegnate da anni nel sociale è stata indispensabile al miglioramento dell'intera area residenziale. Gli abitanti del parco hanno unito le forze per la realizzazione di “Quartiere Vivo” una serata che si svolgerà con la direzione artistica di Gennaro Vitrone. «L'iniziativa vuole esprimere l'orgoglio e la soddisfazione dei residenti del posto», sottolinea Virginia Crovella, responsabile del Centro Sociale ex Canapificio, «Abbiamo voglia di dimostrare che nelle periferie possono nascere spinte positive di rigenerazioni urbane e di cittadinanza attiva, ma anche percorsi culturali importanti, capaci di trasformare angoli di città dimenticati in luoghi creativi». L'evento, organizzato con il prezioso contributo di Città Viva, Ex Canapificio, Progetto Sprar Siproimi, Villa Giaquinto e con la collaborazione di Teatro Civico14 e Club33giri di Santa Maria Capua Vetere, prevede ingresso libero e accesso al luogo pubblico nel rispetto delle norme anti-covid19. Rilevazione temperatura corporea e raccolta dati dei partecipanti. Disinfezione con erogatore gel igienizzante e misure di distanziamento sociale.

UNA DELLE STELLE DELLE GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

L'Acquedotto Carolino



«L'ondata di maltempo che si è abbattuta sulla provincia di Caserta domenica 27 settembre, se ha modificato il programma delle Giornate Europee del Patrimonio, non ha impedito che esse regolarmente si svolgessero. Se sono saltate le visite al Torrione, non così quella specifica per l'Acquedotto Carolino». È quanto è stato comunicato in una nota dalla Direzione del complesso vanvitelliano diretto da Tiziana Maffei.

“Imparare per la vita”. Questo il tema delle Giornate Europee del Patrimonio celebrate anche quest'anno il 26 e 27 settembre, delle quali protagonista è stato appunto l'Acquedotto Carolino, opera grandiosa e insu-

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

va propria delle aree verdi (tant'è che non si parla mai né di riqualificazione del verde né di nuovi impianti). Questa attenzione è confermata dal fatto che l'affidatario può porre in essere “qualsiasi attività economica compatibile” - e, aggiungerei, a Caserta si fa spesso confusione fra compatibile e redditizio, fingendo siano fungibili - l'allarme non sembra per niente infondato.

Giovanni Manna

LE RIFORME D'AUTUNNO

(Continua da pagina 2)

anche il motivo del successo della leader di FdI che cresce sia in termini elettorali che in immagine, come dimostra l'elezione della Meloni a Presidente dei conservatori e riformisti al Parlamento europeo, la terza forza politica. La Meloni dice di rappresentare “la terza via blairiana di destra” per «un modello confederale con nazioni che collaborano ma restano sovrane in casa propria». Un riconoscimento, quello europeo, che premia la politica più prudente e lungimirante della Meloni rispetto a Salvini che in Europa ha scelto la linea oltranzista di accordo con le forze antieuropee. E la crisi di Salvini è certificata dalla caduta della Lega,

come indicano i recenti sondaggi che ne attestano una caduta di 2,5 punti nell'ultimo mese.

Continua il dibattito dentro il M5S per tentare di uscire dalla crisi. Con un leader pro tempore, dentro una generale crisi di consenso sottolineata dal pessimo risultato delle regionali, appena controbilanciato dalla vittoria del Sì al referendum, i 5S potrebbero implodere, se non ci fosse il collante di stare al governo e di essere ancora la maggiore forza parlamentare, come da elezioni del 2018. La ricerca di un percorso che possa condurre a una nuova struttura organizzativa si annuncia tortuoso. Gli stati generali richiesti da tutti non si vedono, il capo unico nemmeno e l'organo collegiale nemmeno, mentre sono tutte da decollare le assem-

blee territoriali che dovrebbero discutere l'agenda dei temi fondamentali. Queste le linee proposte giovedì scorso da Crimi nell'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari. Lunedì poi la riunione di Crimi con i ministri 5S per fare ancora il punto su stati generali e riorganizzazione del Movimento. La questione si trascina. La riorganizzazione è legata a un ripensamento globale del Dna del Movimento. L'impegno di governo esige di darsi una struttura democratica e trasparente. I 5S possono ancora dirsi al di sopra delle categorie politiche classiche, dichiarandosi né di destra né di sinistra, ma le scelte politiche concrete, quelle nazionali e anche di collocazione europea, richiedono altro.

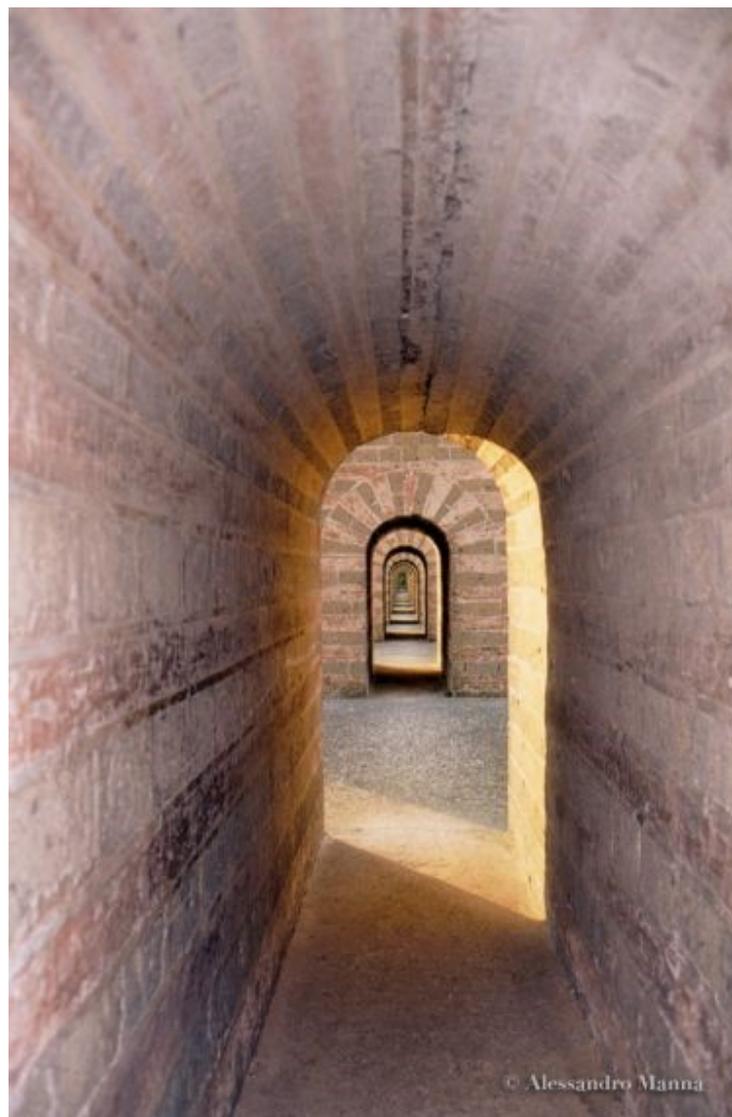
Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

perabile di ingegneria idraulica. Domenica 27 visita guidata per casertani e turisti, i quali, organizzati in piccoli gruppi, hanno sfidato il maltempo.

L'Acquedotto Carolino ha stupito i visitatori. Un'autentica ottava meraviglia del mondo, che andrebbe inserita in tutti i tour scolastici e turistici. Nato per alimentare il complesso di San Leucio e per l'apporto idrico alla Reggia di Caserta, l'Acquedotto preleva l'acqua dalle sorgenti del Fizzo, alle falde del monte Taburno, e la trasporta lungo un tracciato per lo più interrato che si snoda per una lunghezza di 38 chilometri. Un'opera che ha richiesto 16 anni di lavoro e il supporto dei più stimati studiosi e matematici del Regno di Napoli, destando l'attenzione e l'ammirazione dell'Europa e non solo. Era il marzo 1753 quando iniziavano i lavori dell'acquedotto, progettato da Luigi Vanvitelli su commissione di Carlo di Borbone. L'opera fu compiuta e inaugurata il 7 maggio 1762. Spesa complessiva ducati 622.424. Le condotte in ferro furono realizzate nelle otto ferriere del Regno, costruite appositamente dal Vanvitelli in Calabria, le quali utilizzarono come minerale la limonite estratta dalle miniere di Pozzano e Bivongi.

Per il particolare pregio architettonico dal 1997 l'opera è patrimonio mondiale dell'Unesco e a tutt'oggi perfettamente conservata. Una possente struttura in tufo a tre ordini di arcate poggianti su 44 piloni a pianta quadrata, per una lunghezza di 529 metri, sul modello degli acquedotti romani. Al momento della costruzione fu il ponte più lungo d'Europa. La qualità della struttura è testimoniata dalla resistenza ai tre violenti terremoti che hanno colpito l'area negli ultimi due secoli senza intaccare l'impalcatura del viadotto. Alla sua base vi è il monumento-ossario inaugurato il primo ottobre 1899, che contiene le spoglie dei soldati morti nella battaglia del Volturno.

Anna Giordano



© Alessandro Manna

NELLA MIA CITTÀ

(Continua da pagina 3)

che, a volte, al peggio può seguire al peggio, comprimono forte la voglia di accettare sfide. Per troppi anni, in assenza di alternative, molte attività imprenditoriali hanno semplicemente sopravvissuto; non sono state più in grado di produrre profitti, hanno fatto incredibili capriole per non fallire. Con l'avvento della pandemia tante imprese, che nel gergo degli esperti vengono definite "zombie", si sono arrese a un destino da tempo segnato. Adesso si aprono vuoti immensi nei quali i capitali sporchi possono scorrazzare a piacimento. Adesso, è tempo di politiche chiare e forti a tutto campo e di una imprenditoria capace di svolgere fino in fondo il proprio ruolo, pronta a creare ricchezza e lavoro. Ma non si è aperto e non si apre un confronto sulle scelte.

Voci autorevoli, se ce ne sono, tacciono. Il parassitismo si nasconde e attende il momento dell'assalto alla diligenza delle risorse pubbliche. Il Comune si avvita nella spirale del suo infinito dissesto, nella carenza crescente dei servizi, nella mediocrità consolidata della politica. La stazione FS deve essere spostata, toglie prospettiva agli sguardi diretti alla Reggia, deve andare lì dove il Policlinico non si completa mai. Ma il biodigestore a Ponteselice, quello sì, può andare ad abbellire il paesaggio ed esaltare il profilo del Palazzo Reale.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 25 settembre. Una cagnolina s'intrufola tra i visitatori della Reggia di Caserta: il personale si prodiga a prestarle cura, in attesa del Servizio Veterinario dell'Asl di Caserta. La dolce randagia è ora al Canile, accudita dai volontari.

Sabato 26 settembre. Dopo la tornata elettorale che ha interessato quattordici Comuni di Terra di Lavoro, il presidente provinciale di Confcommercio Caserta, Lucio Sindaco, esprime i suoi più sinceri auguri ai nuovi amministratori delle città, ribadendo la piena disponibilità di Confcommercio a lavorare insieme per la crescita del territorio e per la tutela della categoria che rappresenta.

Domenica 27 settembre. Il Tarì, polo distributivo e produttivo orafo di Marcianise, conferma, da venerdì 2 ottobre a lunedì 5 ottobre, lo svolgimento di *Open!*, il più importante appuntamento europeo di questo semestre dedicato al gioiello, che vede la partecipazione di 480 aziende, tra quelle operative tutto l'anno presso il Centro e quelle invitate per l'occasione.

Lunedì 28 settembre. Il Comune di Caserta aderisce alla Giornata del Dono, organizzando per domenica 4 ottobre "Libri in Comune", un'iniziativa di scambio e di dono di testi che si svolgerà presso i porticati di Palazzo Castropignano, a partire dalle ore 10.00.

Martedì 29 settembre. Suor Rita Giaretta, fondatrice della Casa di Rut, la struttura che accoglie donne vittime dello sfruttamento della prostituzione, è insignita della cittadinanza onoraria di Caserta.

Mercoledì 30 settembre. Domenica 11 ottobre il Real Sito di Carditello sarà a fianco della LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) a sostegno del "Nastro Rosa", per continuare a porre al centro della questione sanitaria non solo il Covid-19, ma anche la problematica oncologica e, in particolare, la sua prevenzione. La sezione LILT provinciale di Caserta mette in evidenza, oltre alla parte sportiva (con una camminata e una corsa che inizieranno alle ore 9.00), una mostra di pittura e di scultura, denominata "Artisticamente Lilt", e, alle ore 11.00, un convegno sul come precedere i tumori che mettono in pericolo la vita della donna.

Valentina Basile



Gli itagliani

È facile o difficile diventare "itagliani"? Dipende da tante cose. Recentemente siamo venuti a sapere di quanto possa essere semplice acquisire la cittadinanza, grazie ai buoni auspici di alcuni, mentre, allo stesso tempo, e in modo paradossale, resta difficile per altri. Il caso del "pedatore" che a Perugia, sapendo pronunciare bene "cocomero" e "supermercato", ha ottenuto l'attestato per la cittadinanza italiana, è il tipico esempio di come da noi esistano sempre pesi e misure diverse. Personalmente sono rimasto sconcertato, soprattutto quando ho visto in TV le immagini della sede dell'Università per gli Stranieri di Perugia, nello storico edificio del Palazzo Gallenga-Stuart. Lì, grazie alla tesi di laurea di mio figlio, ho potuto vivere la bellezza e la maestosità di quell'Ateneo, oltre che conoscerne la storia e il prestigio. Oggi ho saputo che rispondendo a un paio di domande, si può ottenere un attestato di cittadinanza che certifica la conoscenza della lingua "itagliana". Sarà forse perché oggi il mondo va in maniera veloce, quindi anche queste cose si devono risolvere in un tempo brevissimo, tanto che il candidato in questione era giunto a Perugia con un volo privato, proprio per sostenere l'"esame" che gli avrebbe consentito di poter ottenere, poi, la cittadinanza "itagliana".

Non bastasse, è accaduto anche che alla fine l'operazione così *astutamente* creata abbia comunque sortito esiti diversi, in quanto il "pedatore" a cui serviva la cittadinanza è andato a prestare la sua opera in un altro paese europeo. La bella figura l'hanno fatta alcuni professori di Perugia che si sono prestati al "gioco" e che avevano il ruolo di esaminatori. Ma anche la dolcissima professoressa che, intercettata, candidamente affermava come non si potesse negare quell'attestato a uno che guadagna 10 milioni di euro all'anno!

Difficile capire se di fronte a certi comportamenti e a certe affermazioni i capelli ci cadano o si drizzino tutti. Fatto sta che comunque la magistratura ha aperto un'inchiesta e sicuramente qualcosa verrà fuori. E pensare che gli inquirenti avevano predisposto delle intercettazioni per altre vicende che riguardavano quell'Ateneo. Ma, ascolta, ascolta, è venuta fuori anche questa storia. Veramente sfortunati i soggetti in questione.

Però, indipendentemente da come andrà a finire questa storia riguardante l'ottenimento della cittadinanza "itagliana", ci ritornano in mente altri due fatti. Uno riguarda la vicenda dei ragazzi del "Tam Tam Basket" di Castelvoturno. L'altro quelli di Danielle Madame, campionessa di atletica nel lancio del peso. Ma in Italia sono circa 800.000 i ragazzi, tra quelli nati qui e quelli che sono qui da anni e frequentano le nostre scuole, che non hanno la cittadinanza.

Per i ragazzi del Tam Tam Basket - una creatura di Massimo Antonelli, ex cestista di Serie A - c'è il divieto di partecipare ai campionati nazionali della FIP, perché considerati "stranieri", fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età. Eppure, sono tutti nati

(Continua a pagina 9)

Non sono solo i tassi a non pagare le tasse

In fondo i ricconi si somigliano tutti e se i cittadini fossero più attenti eviterebbero di eleggerli come rappresentanti politici. Dico di tutti quegli avventurieri che si gettano nella politica non tanto perché spinti da motivazioni di carattere sociale, ma perché sanno che la politica può trasformarsi in potere e il potere dà la possibilità di arricchirsi ancora di più. Ingenuamente crediamo che certe cose possano accadere solo nei regimi totalitari. Pensiamo per esempio ai coniugi Marcos dittatori delle Filippine che "misero da parte" la modica somma di 10 miliardi di dollari, pensiamo ai coniugi romeni Ceausescu che sono stati più sfortunati perché giustiziati mediante fucilazione.

E poi ci sono quelli del mondo liberale e democratico, come Berlusconi e Trump; costoro, siccome il sistema democratico impedisce loro di arricchirsi esercitandolo, sfruttano il potere per farla franca quando, presi con la mano dentro il barattolo della marmellata, per arricchirsi hanno usato sotterfugi e giochetti vari a scapito della comunità. È cosa risaputa come Berlusconi abbia fatto i milioni: la villa carpita a una giovane ereditiera mediante i raggiri dell'avvocato Previti, il sostegno di Craxi per operazioni di edilizia di dubbia legalità e poi l'evasione massiccia delle tasse,



reato per il quale è stato condannato. Adesso il *New York Times* ha scoperto che il signor Trump per dieci anni di seguito non ha pagato nemmeno un cent di tasse e da quando è presidente degli Usa ha versato al fisco solo 750 dollari l'anno. Fosse stato in Italia avrebbe fatto domanda per ottenere il reddito di cittadinanza.

In sostanza slogan come "Forza Italia" e "Facciamo l'America più grande" servono solo a illudere gli ingenui e ad essere eletti dai molti che credono nella furbizia personale piuttosto che nella democrazia. Altro che Italia, altro che America, fanno politica solo per riempirsi maggiormente le tasche, per rubare senza essere nemmeno rimproverati. Anzi, hanno successo in politica.

Adesso negli Usa ci sono le elezioni; in genere gli americani non sopportano coloro che evadono le tasse, perché negli Usa,

che hanno un fisco serio, non come quello italiano, la maggioranza del popolo, tranne gli emarginati e i cafoni arricchiti come Trump, paga le tasse. Il papa Bergoglio, non ricevendo martedì scorso Pompeo, segretario di stato americano, ha dato un solenne schiaffo a Trump; speriamo che altri schiaffi, più sonori, escano dalle urne elettorali il prossimo 3 novembre.

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

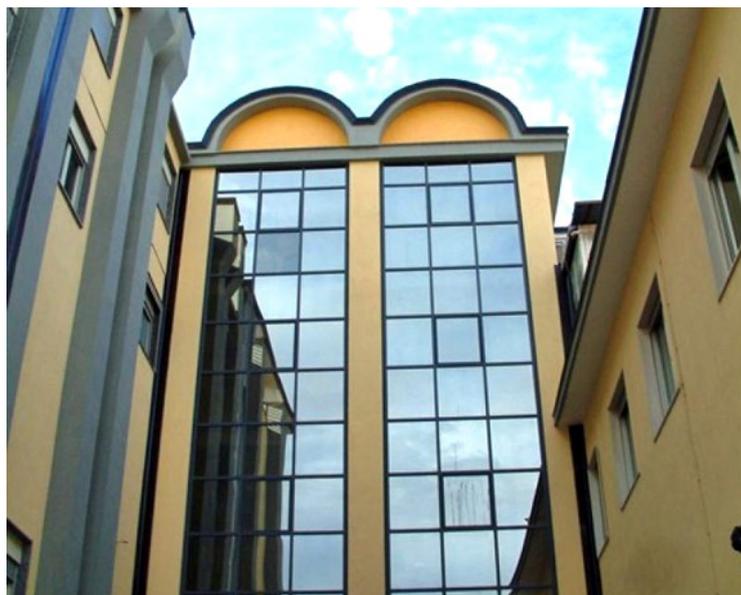
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SÌ. LA SPIRITUALITÀ CRISTIANA GENERA LA CONVERSIONE ECOLOGICA

Secondo papa Francesco «Manca la coscienza di un'origine comune, di una nostra appartenenza e di un futuro condiviso da tutti», ma, di contro «abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti» (LS 229). Dunque, bisogna essere buoni e onesti in modo mirato e consapevole, cioè riappropriarsi completamente della nostra umanità, e avere il coraggio di esporre i nostri buoni principi a costo di apparire fuori moda. Per far questo occorre fare ricorso alla spiritualità ecologica; questa ha radici nella fede cristiana e, perciò, non si limita a idee esatte, ma si muove sulla base delle «motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo» (LS 216). Dalla spiritualità germoglia la conversione ecologica «che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo» (LS 217). L'incontro con Gesù chiama in causa ciascuno di noi, mette in discussione il comportamento di ciascuno di noi. Il papa, perciò, dice (cfr Ls 118): la parola conversione ha un risvolto soggettivo, etico, personale e un risvolto oggettivo, sociale, strutturale. Essa, inoltre, rimanda, innanzitutto, a un cambiamento dello stile di vita, dei consumi, del modo in cui si lavora e del fine per cui si lavora o vorrebbe lavorare, del rapporto con gli altri e con l'ambiente.



In realtà, la definizione è di Alex Langer (1900-1974), medico e filosofo, indicato come l'ecologista per il futuro. La conversione, inoltre, deve essere ecologica perché deve tener conto dei limiti temporali di un mondo che non si può consumare nell'avvicinarsi di poche generazioni, se così dovesse accadere, il mondo sarebbe destinato a durare poco dopo di noi. Perciò, è ora di riconoscere gli errori commessi e di riconciliarsi con il Creato. Tale riconciliazione compete ai singoli individui, che devono recuperare la loro libertà nei confronti di cieche scelte centralizzate, e compete alle società, unite in reti comunitarie. Tali reti devono essere capaci di una lettura

complessa della realtà, non devono ricadere nell'omologazione e nel centralismo in quanto non esiste una sola soluzione uguale in tutti i casi. Occorre che ogni progetto vada costruito "casa per casa", "tetto per tetto", "azienda per azienda", "campo per campo", con occhio attento a chi sta lontano perché non abbia a subire conseguenze da quel progetto. È facile immaginare che la conversione ecologica dei grandi impianti industriali non sarà indolore, potrà creare conflitti e certo comportare costi elevati. Tuttavia, la questione va affrontata per mettere in moto un dinamismo di cambiamento che sia duraturo ed efficace. L'atteggiamento deve essere di conversione continua; la conversione deve avere il carattere della continuità nel tempo. La buona riuscita della conversione collettiva dipenderà molto dalla responsabilità sociale d'impresa e dal riconoscimento della centralità dell'uomo nel processo di lavoro.

Da tali concetti si comprende che non si tratta di una conversione ottimistica, come sostiene qualcuno, ma di un cambiamento culturale e di comportamento che



riorganizza in profondità lo statuto economico e produttivo. Dalla conversione, secondo Bergoglio, nasce la Nuova Alleanza. Il Papa, non a caso, titola il II paragrafo del VI capitolo "Educare all'Alleanza tra l'umanità e l'ambiente"; si aspetta un percorso lento e complesso, da condurre con lucido pragmatismo, che parte dalla educazione per rinnovare, rafforzare, vivere la Nuova Alleanza e «recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS210). La conversione ecologica proposta da Francesco «Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature e di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. ... la conversione conduce (il credente, consapevole delle sue peculiarità) a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo ... (L'uomo) non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede» (LS 220). E qui è apparsa una parola chiave: la responsabilità; essa mancava alla nostra ideale cassetta degli attrezzi per il cambiamento. Ci rifletteremo la prossima volta. Buona settimana.

TIMBRI

**SPEDIZIONE
IN 48 ORE**

tel. 0823.342301 | www.promoself.com

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

Secondo lo studioso Marc Honigsbaum, autore di *The great dread. 1889-1893* ("Social History Medicine", 2010), ricerca fondamentale sull'impatto culturale e psicologico dell'influenza russa, «*in concomitanza con il boom tardo vittoriano dei giornali e la crescita della rete telegrafica, l'influenza "russa" fu raccontata dalla stampa, con la conseguenza che la "paura" virtuale delle sue depredazioni raggiunse Parigi, Londra e New York con largo anticipo rispetto alla vera malattia. Il risultato fu che mentre prima del 1890 il "Times" aveva usato la parola "pandemia" solo due volte, dopo il 1890 si legò alla velocità delle comunicazioni globali e ad altri tropi della modernità. Una pandemia non era più semplicemente un'epidemia che colpiva "tutte" le persone, ma era diventata un evento mediatico globale*».

I giornali pubblicati in molte città europee avevano seguito con attenzione la diffusione della malattia, fornendo ai sempre più numerosi lettori tutte le informazioni indispensabili e contribuendo a creare una sua *immagine* e quanto a essa connesso. Infatti, sebbene l'obiettivo della stampa fosse principalmente di natura informativa, essa non poté non condizionare gli stati d'animo e gli atteggiamenti dei lettori, finanche il loro stesso comportamento di fronte a una minaccia invisibile. Nel com-

plesso, grande attenzione fu prestata a città come Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Madrid, New York e Barcellona. Ma molte corrispondenze riguardarono anche altre città importanti come Roma, Atene, Lisbona, Copenaghen e Praga, unitamente ad alcune piccole città francesi, tedesche, italiane e statunitensi. A partire dal mese di dicembre 1889, i commenti furono caratterizzati da crescente lunghezza e profondità. Essi contribuirono a dare la stura a una lunga teoria di ansie culturali innescate dall'urbanizzazione massiccia e dalla crescente velocità della vita moderna, raggiungendo l'apice nel gennaio 1890.

Nella seconda metà dell'Ottocento, il razionalismo di stampo positivista aveva goduto di ampia diffusione in tutti i campi del sapere e delle attività umane. In ambito scientifico, esso era stato sostenuto dalle importanti scoperte del francese Louis Pasteur e del tedesco Robert Koch che, come d'incanto, avevano spalancato le porte dell'era batteriologica. Il risultato più immediato era stato quello di invertire, pian piano, l'atteggiamento da tenere nei confronti delle malattie infettive di massa che, nei secoli passati, tanti danni avevano provocato nelle strutture economiche, sanitarie e nell'immaginario collettivo delle popolazioni europee. Infatti, già a partire dalle epidemie coleriche scoppia-

Grandangolo
di **Ciro Rocco**

te, un po' dovunque, intorno alla metà secolo erano stati gradualmente accolti i suggerimenti di alcuni medici in merito all'attivazione di campagne per la depurazione delle acque, soprattutto in ambito urbano, alla promozione di nuove e più stringenti regole relative sia all'igiene pubblica che a quella privata, nonché all'avvio di sempre più ampi e incisivi programmi di vaccinazione. Gli effetti positivi innescati da questo cambiamento di paradigma convinsero la scienza e, attraverso la stampa, l'opinione pubblica che l'ultimo scorcio del secolo XIX si andava configurando quale punto di svolta nella millenaria lotta contro l'influenza e che, all'inizio del successivo, tutte le malattie infettive avrebbero ricevuto una sconfitta definitiva. Nell'eziologia delle malattie infettive andava però segnalata la presenza di un'ancora solida contestazione della teoria dei germi. Essa faceva leva sull'idea che i cosiddetti *miasmi*, vale a dire l'aria malsana, potessero scatenare uno squilibrio dei quattro "umori" (o fluidi) di ippocratica memoria, provocando le temibili infezioni di massa, come per esempio avrebbe dimostrato l'entusiastica accoglienza ricevuta dalla ricerca *A history of epidemics in Britain* (1891-1894), del medico inglese Charles Creighton, che ne celebrava la fondatezza scientifica.

(2. Continua)

GLI ITAGLIANI

(Continua da pagina 6)

in Italia, nella nostra provincia, sul litorale domizio. Per poter prendere parte ai campionati regionali c'è stato bisogno di una deroga della FIP, e la squadra si è laureata campione regionale.

Questo è lo sport vero, fatto con pochi soldi e tanti sacrifici. E poi vogliamo considerare il valore sociale di ciò? Ma le famiglie di questi ragazzi, che vanno a scuola in Italia, che parlano bene la nostra lingua, con molti di loro che hanno addirittura voti altissimi, tutti insieme, nella loro vita non arriveranno mai a guadagnare dieci milioni di euro! Crediamo che questo i prof. di Perugia non lo sappiano. Come non sapranno dell'atleta di origini del Camerun, Danielle Madame, da 16 anni in Italia, campio-

nessa nel lancio del peso per una Società di atletica italiana, ma che non può vestire la maglia della Nazionale. Per lei la cittadinanza potrà arrivare solo intorno all'anno 2030. Intanto, deve rinnovare il permesso di soggiorno ogni due anni. Nel frattempo, si sta per laureare in Comunicazione.

E, per ora, è il caso di finirla così, giusto per dire di come vengono usati pesi e misure diversi. Scherzando potremmo dire che evidentemente né Danielle Madame né i ragazzi del Tam Tam hanno qualche *buona conoscenza* a Torino. Anzi, probabilmente i cestisti castellani, come me, *tengono* per il Napoli. E *quelli* sono piemontesi. Già ci hanno "incorporato" una volta. Ah, Camillo, Camillo ...

Gino Civile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Sguardo di creto



I 90 di Gianni Berengo Gardin

Il 10 ottobre compie 90 anni, un traguardo ambito, ma nonostante i suoi circa 250 libri, le centinaia di mostre, i quasi due milioni di fotografie, non si considera, e non vuole essere chiamato, "artista", continua a ritenersi un artigiano dell'immagine, o al limite, della narrazione: «Non capisco tutti quei fotografi che sul biglietto da visita hanno scritto fotografo-artista o viceversa, perché la fotografia non deve essere artistica, non mi interessa farla né vederla. L'importanza della fotografia è il documento, il racconto di un'immagine, di qualcosa che abbia un significato. Non è fare un mazzo di fiori scimmiettando la pittura. Io mi sento artigiano, mi piace lavorare con le mani. Anche la macchina fotografica a pellicola in un certo senso rappresenta l'artigianalità. La bellezza di vedere un'immagine in camera oscura che viene su man mano dal foglio bianco poco alla volta, è un piacere immenso». Così, al *Corriere della Sera*, in occasione della sua mostra per i 90 anni, inaugurata a febbraio, appena prima del lockdown.

E la sua manualità ha trovato, a cavallo dei millenni, un altro mulino a vento contro cui scagliarsi: la fotografia digitale e le magie che i programmi di fotoritocco riescono a fare. «Nessuna di queste fotografie è stata corretta, modificata o inventata al computer»: questa l'affermazione riportata su molti suoi libri (in alternativa al timbro "vera fotografia"), una dichiarazione di intenti, una precisazione metodologica, ma anche etica, figlia del suo essere quasi ossessionato dalla linearità e dalla sincerità (cosa che a Parigi lo fece discutere con Robert Doisneau, che accusava di mettere in posa i personaggi delle sue foto). Il digitale ha fatto scomparire gli archivi, sostiene GBG, che specifica: «Io non ho niente il contro il digitale, però a mio vedere è troppo freddo, troppo netto. [...] In più il digitale fa cambiare la mentalità al fotografo. A Milano c'era una pubblicità di una macchina fotografica digitale che diceva: "Non pensare, scatta!". Io ai miei allievi dico: "Prima pensate, poi casomai scattate". Non è detto che si debba scattare sempre. Con il digitale si scatta a mitraglia, tanto poi si mo-

difica con la postproduzione. Una foto taroccata, modificata con Photoshop non è più una fotografia, è un'immagine. Che va benissimo, però va specificato».

Gianni Berengo Gardin scopre la fotografia per caso, quando nel 1944 nella Roma occupata dai nazisti, prima di consegnare la fotocamera della madre al comando, scatta tre rullini «di tutto quello che vedevo». Insomma un atto di ribellione giovanile che diventa un destino. Poi a Parigi negli anni '50, mentre lavorava in un hotel come cameriere, e nelle ore libere scattava (o leggeva, grandi classici e altro) conobbe Doisneau, appunto, e Édouard Boubat e Willy Ronis, le tre figure di riferimento della Fotografia Umanista, un movimento fotografico che poneva al centro delle proprie ricerche l'essere umano e i suoi contesti sociali. Rimane folgorato anche dal libro di Cartier Bresson *"Images à la sauvette"*, e dunque nasce il suo stile. Immagini al volo, senza mettere in posa, senza artifici, per raccontare la complessità, soprattutto sociale, del mondo.

L'uomo, l'ambiente, i problemi, le crisi, ma anche i piccoli momenti (che poi diverranno iconici) questo è passato negli occhi e nelle pellicole di GBG: il lavoro, le campagne fotografiche per il Touring Club (grandi capitoli, spesso, di una cronaca sociale per immagini), la battaglia con Basaglia per la chiusura dei manicomi, tante altre campagne, tante idee da sottolineare attraverso una fotografia quasi esclusivamente in bianco e nero («il colore mi distrae»), fino all'ultima, a Venezia, contro i giganti del mare. Un continuum in cui il senso delle foto, la narrazione che ne scaturisce, instaura un moto pendolare con la completezza formale perché, come imparò da Ugo Mulas, le foto debbono essere buone, non belle. Come racconta lo stesso Berengo Mulas gli spiegò (*Fu una grande lezione!*) la differenza tra una bella foto e una buona foto: «Una bella foto, può essere



A Palazzo Zevallos fino al 24 gennaio

Napoli Liberty

Fino al 24 gennaio 2021 è possibile visitare “Napoli Liberty. N’aria ‘e primavera”, alle Gallerie d’Italia di Palazzo Zevallos Stigliano, una grande mostra dedicata agli aspetti meno indagati del liberty partenopeo. A cura di Luisa Martorelli e Fernando Mazzocca e con l’allestimento di Lucia Anna Iovieno, si tratta di un viaggio tra dipinti, sculture, mobili, oggetti d’arte decorativa, gioielli, riviste e manifesti che hanno reso celebre lo stile floreale nel capoluogo campano, paragonabile a quella “aria ‘e primavera” che soffia nei versi di “Marzo”, scritta nel 1898 da Salvatore Di Giacomo.

«La mostra celebra la straordinaria eleganza dell’arte Liberty a Napoli, ricordandoci l’unicità del patrimonio nazionale, imprescindibile risorsa del nostro Paese: non può esserci ricostruzione, ripresa morale, sociale ed economica senza la bellezza che l’arte e la cultura sanno donare», è il commento di Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa Sanpaolo, che ha la sede museale a Palazzo Zevallos, ristrutturata negli anni Venti del Novecento e dunque in perfetta armonia con l’esposizione. Stando alla nota pubblicata sul sito della ban-



ca, questa iniziativa, con oltre settanta opere - tra quadri, sculture, oggetti preziosi di oreficeria e di lavorazione delle pietre dure, e manifatture varie - di artisti come Felice Casorati, Ulisse Caputo, Saverio Gatto, Vincenzo Gemito, Vittorio Emanuele Centonze, mette in luce la diffusione dello stile modernista e i caratteri originali dell’arte a Napoli tra il 1889 e il 1915. «Napoli è stata, come Milano, Roma, Torino e Palermo», spiegano i curatori, «uno dei centri dello stile che, sotto le denominazioni di Liberty, stile floreale o Art Nouveau, ambiva non solo a cambiare le arti, ma a creare un nuovo modo di vivere».

Emanuela Cervo



esteticamente perfetta, ma non dice nulla. Una buona fotografia racconta e dice delle cose, sa comunicare. Anche la bella fotografia comunica, ma comunica cose inutili».

E allora tutta la sua attività, tutti i suoi reportage, è chiaro che diventano fotografia di testimonianza, di documentazione, di registrazione su pellicola del momento storico, della cronaca, dei suoi costumi sociali, con le inevitabili contraddizioni, e nel tempo, con i suoi cambiamenti: con le sue Leica fissa quei ricordi, li consegna al nuovo presente e poi ai futuri: «Ecco, per me la fotografia di reportage ha questo valore, di congelare sul negativo le emozioni, i sogni, le paure e le speranze di uomini e donne che hanno vissuto un’epoca, la mia epoca». E se il prossimo novantenne (un burbero simpatico, quando lo ho incontrato 15 anni fa, netto e spigoloso, ma in fondo socievole, come molti suoi scatti) sostiene di parlare “In parole povere”, infatti così si chiama la sua autobiografia scritta con la figlia Susanna, tutta la sua vita, probabilmente ogni fotogramma scattato, ogni chiacchierata tenuta, sta lì a dirci che più che povere, le sue parole, le sue fotografie, sono sincere, senza fronzoli accademici, senza retorica pomposa, senza sovrastrutture. Pietre di ogni futura memoria: giuste e belle, buone, assolutamente.

Alessandro Manna

Foto © Gianni Berengo Gardin

«Le parole sono importanti»

POLENA

«Io sono la polena che qualcuno ha salvato dalla demolizione di un veliero [...] Mi divide dal mare una spiaggia che cresce nel cuore della notte e mi ributta relitti di naufragi [...] In prospettiva si inazzurra il passato. E benedico i miei ed altrui peccati»

Maria Luisa Spaziani

Il vocabolo deriva dalla lingua francese: le *chaussures poulaines* sono un particolare tipo di scarpe polacche allungate e con la punta all’insù. Dalla fine del 1500 al 1800 circa, è circolato nei paesi occidentali il mestiere umile e sacrale di realizzare polene. Nei maggiori porti d’Europa, quali Venezia e Genova, hanno proliferato artisti qualificati specialmente nell’ornamento delle immagini di prua, così come modificata in un tagliamare «che si ripiega all’indietro verso il castello prodiero». Queste statue situate sulle navi in alto all’esterno dello scafo, con la funzione di segnalare il nome della nave agli analfabeti, erano figure mitologiche, che terrorizzando le divinità, acquistavano benevolenza. Gradualmente a queste sculture dall’aspetto spiacevole ne vennero aggiunte altre con sembianze femminili di sirene o donne che coi loro capelli al vento sfidavano le onde marine, dalle quali erano consumate e plasmate. Il relitto della Queen Anne’s, ritrovato nel 1997 bloccato in una letale secca il 10 giugno 1718, era di proprietà del famoso pirata Edward Teach (o Thatch), in arte Barbanera. Nella Guerra di Successione spagnola, assoldato dall’Inghilterra, per assalire le navi francesi esponeva uno scheletrico es-

(Continua a pagina 19)

Occasioni mancate

Agli inizi degli anni '80, nell'arco del triennio che seguì la tremenda sciagura del terremoto in Irpinia, la camorra casalese si trasformò in criminalità imprenditrice, acquistando posizioni di predominio nel grande affare degli appalti per la ricostruzione e aumentando considerevolmente la sua presa sul territorio casertano. Il processo di espansione del potere della camorra si era avviato già nel corso del decennio precedente; con l'ampliamento del mercato mondiale della droga le famiglie camorristiche campane avevano cominciato a estendere il loro raggio di azione fuori dai confini tradizionali. In contrapposizione alla consolidata camorra napoletana, che

controllava il contrabbando delle sigarette, nel 1970 era sorta una nuova organizzazione criminale, la NCO (Nuova Camorra Organizzata) con a capo Raffaele Cutolo, che riprese i rituali tradizionali di affiliazione della "onorata società" napoletana e creò un'associazione criminale del tutto indipendente dalla mafia siciliana attuando un reclutamento di massa di affiliati, favorito dal diffuso disagio sociale provocato dalla crisi economica e dalla disoccupazione. Il tentativo della NCO di imporre il pizzo anche sul contrabbando di sigarette scatenò il conflitto con i clan napoletani, che si riorganizzarono nel cartello della Nuova Famiglia, composta dai gruppi criminali di Carmine Alfieri, dei Nuvoletta, dei Giuliano e dei casalesi di Antonio Bardellino.

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 la guerra tra la NCO e la Nuova Famiglia causò un gran numero di omicidi che raggiunsero il culmine nel 1983 con 51 delitti; nello stesso periodo i clan casalesi compivano un salto di qualità, trasformandosi in una organizzazione criminale che non si limitava al traffico della droga e alle estorsioni, ma che entrava direttamente nella gestione delle imprese. Bardellino, il capo dei clan casalesi, mise a punto un sistema consortile che gli consentì di acquisire il controllo di gran parte dell'industria edilizia del territorio. Nel 1983 costituì la Società General Beton, un impianto per la produzione di calcestruzzo a S. Maria la Fossa, per sfruttare i lavori della ricostruzione del dopo-terremoto; il passo successivo fu l'entrata nel Consorzio Cedec che riuniva tutti i produttori di calcestruzzo e di cui acquisì rapidamente il controllo, facendo nominare presidente del consorzio un geometra poi risultato affiliato al clan casalese; inoltre Bardellino introdusse nella camorra casertana il modello organizzativo di Cosa Nostra imitandone i rituali di affiliazione e i meccanismi di funzionamento e di comando, con la suddivisione del territorio in settori affidati al controllo di singoli capi-zona.

Di fronte all'escalation della camorra le forze politiche di sinistra del Casertano, che fino a quel momento avevano trascurato il problema, cominciarono finalmente a rile-



varne la gravità e a denunciare le collusioni tra la criminalità organizzata e settori della politica locale e delle istituzioni. Al XIV Congresso provinciale del Partito Comunista, che si tenne al Reggia Palace Hotel nel febbraio del 1983, l'allora segretario della Federazione casertana, Giuseppe Venditto, nella sua relazione diede molto risalto al pericolo rappresentato dai progressi della criminalità organizzata, sottolineando l'importanza della lotta avviata contro la camorra, intorno alla quale si era creato un grande movimento che stava coinvolgendo anche nuove forze che «*tanti credevano definitivamente piombate nel sonno della rassegnazione e dell'impotenza*»; inoltre il segretario denunciava le connessioni esistenti tra la camorra e parti non secondarie di alcuni partiti di governo e dello stesso sistema istituzionale, cogliendo anche il salto di qualità compiuto dalle forze economiche e finanziarie malavitose «*che oggi tentano di giocare in proprio sul piano economico e politico. Con una propria imprenditoria soprattutto in agricoltura, si pongono il duplice obiettivo di riciclare capitali illeciti e porre, per questa via, le mani su tutte le fonti di finanziamento in agricoltura*».

La criminalità si era inserita in gangli vitali dell'economia della provincia, quali i lavori pubblici, i servizi di tesoreria degli enti locali e la trasformazione dei prodotti agricoli; inoltre veniva chiaramente denunciata la presenza delle organizzazioni criminali direttamente nelle istituzioni e negli enti locali, nei quali i camorristi entravano «*dietro l'usbergo di una tessera e di un simbolo di partito*», come era evidente in alcune amministrazioni comunali dell'agro aversano, come quella di S. Cipriano d'Aversa dove, nel 1982, era stato eletto sindaco nientemeno che Ernesto Bardellino, fratello del boss Antonio. Nella relazione si affermava che le estorsioni e i taglieggiamenti ormai colpivano estese fasce sociali di commercianti, artigiani e molte attività produttive e professionali e si sosteneva, con lucidità e senza mezzi termini, che «*la lotta contro la camorra è la moderna lotta per la democrazia nel Mezzogiorno*», una lotta per la quale, secondo Venditto, erano disponibili grandi forze. Questa disponibilità delle forze democratiche però si scontrava con «*l'inerzia, la disattenzione, la sottovaluta-*

zione di alcuni pubblici poteri e, nel calcolo colpevole, fino al limite della connivenza, di determinati settori dei partiti di governo nella regione e nella nostra provincia». Il «*carico maggiore di responsabilità*» veniva individuato in particolare nel disimpegno mostrato dalla prefettura di Caserta, la cui inerzia costituiva un ostacolo allo sviluppo di un'azione efficace di contrasto della camorra, al punto da rendere necessaria la rimozione dello stesso prefetto.

L'esplicita richiesta del trasferimento del prefetto era una presa di posizione coraggiosa da parte del segretario della Federazione casertana, ben edotto della rete di connivenze esistente nella provincia, ma non risultò bene accolta alla direzione nazionale del partito, decisa a non coinvolgere le istituzioni dello Stato nelle accuse di complicità con la camorra. Un segno di debolezza e un grave errore di prospettiva dei dirigenti del partito, come gli avvenimenti successivi avrebbero ampiamente dimostrato. Sette anni dopo, quando gli effetti della crescita del fenomeno criminale erano ormai emersi in tutta la loro gravità, la relazione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie riguardante il Casertano, presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, confermava in pieno le precedenti analisi dei comunisti casertani, con la denuncia dell'infiltrazione della camorra a tutti i livelli, dalla commercializzazione dei prodotti alimentari alla produzione e distribuzione di merci falsificate, dall'estorsione all'edilizia; inoltre la Commissione sosteneva che l'aspetto più inquietante del fenomeno era costituito dal fatto che a fronte di una escalation così estesa della criminalità, la reazione di imprenditori e commercianti era di «*basso livello*» e di accettazione di un sistema di potere «*contiguo e concorrente*» con quello dello Stato, arrivando fino a negare l'esistenza stessa delle estorsioni: «*Ma ciò che ha maggiormente impressionato la Commissione è la constatazione di una diffusa demotivazione, quasi di assuefazione, nei confronti di un fenomeno criminale che sembra essere divenuto ineluttabile nel senso comune della gente e nel lavoro di taluni apparati istituzionali*» che era, nella sostanza, quanto affermava la relazione Venditto.

Se gli organi dirigenti del PCI, agli inizi degli anni '80, avessero fatta propria la lotta di coloro che denunciavano le collusioni della criminalità organizzata con settori importanti dei partiti e delle istituzioni, allora si sarebbe potuta avviare un'azione di contrasto e di ripristino della legalità democratica veramente efficace, disarticolando il potere della camorra sul territorio, un potere che, invece, continuò a crescere nel corso degli anni '80, con le conseguenze che tutti conosciamo.

**Chicchi
di caffè**

Dopo la lirica

Un'importante antologia sugli sviluppi recenti della scrittura poetica è *Dopo la lirica*, di Enrico Testa, edita da Einaudi nel 2005. L'opera, curatissima e organica, comprende più di quaranta poeti in ordine cronologico (da Vittorio Sereni a Antonella Anedda) ed è preceduta da un'ampia introduzione, che delinea la storia di un trentennio di poesia. Emerge una tesi già esposta nel volume di saggi *Per interposta persona* (1999): il momento di svolta per la poesia italiana del Novecento è negli anni Sessanta, quando si registra la frantumazione dell'io lirico e i poeti italiani danno nuova vita a forme di "parlato", in qualche caso recuperando anche il dialetto. In realtà tutto questo nasce dalla rinuncia a considerare i valori universali e trascendenti del lirismo per riferirsi con nuove modalità alla concretezza della vita reale e alle forme colloquiali; ma le figurazioni a cui conduce questa scelta sono molto diverse.

Testa ha pubblicato studi importanti su Montale, Caproni, Sereni, Zanzotto, Sanguineti, Giudici e altri protagonisti del secondo Novecento. In tutti i saggi, analizza l'insistenza su modalità narrative, discorsive e teatrali nella poesia degli ultimi decenni, e nota che questo ha come effetto «la dilatazione dell'antico schema del lirismo a più registri e movenze». Ora la poesia non tende a raggiungere una verità universale, ma piuttosto a comunicare un'esperienza.

Nell'antologia *Dopo la lirica* Testa muove dall'analisi di due testi fondamentali, i primi che annunciano il nuovo orientamento: *Gli strumenti umani* di Vittorio Sereni e *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Giorgio Caproni; ma la tendenza emerge anche dalle raccolte *La vita in versi* di Giudici e *Le case della Vetra* di Raboni. Segue poi il nuovo percorso di opere fondamentali del secondo Novecento, di cui mi limito a citare *La ragazza Carla* di Pagliarani, *Nel magma* di Luzi, *La Beltà* di Zanzotto.

Caproni ha rinnovato la poesia con in un linguaggio limpido e armonioso. Questo è l'incipit del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, discorsivo e struggente:



*Amici, credo che sia
meglio per me cominciare
a tirar giù la valigia.
Anche se non so bene l'ora
d'arrivo, e neppure
conosca quali stazioni
precedano la mia,
sicuri segni mi dicono,
da quanto mi è giunto all'orecchio
di questi luoghi, ch'io
vi dovrò presto lasciare.*

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

GALLUCCIO

Paesino ridente
fra monti e colline
con case nostrane
di vari colori.

Quartieri tranquilli
di gente operosa
selciati rifatti
di antichi tratturi.

Frescura d'estate
gelo d'inverno
albe rosate
tramonti infuocati.

Vociare di bimbi
in piazza e villetta
con scivoli nuovi
e bici veloci.

Idiomi gergali
ai bar affollati
tra giochi di carte
e birra spillata.

Movida notturna
di giovani allegri
attesa sofferta
d'indomite madri.

*«Chi smette di fare
pubblicità per risparmiare
soldi è come
se fermasse
l'orologio per
risparmiare
tempo»*



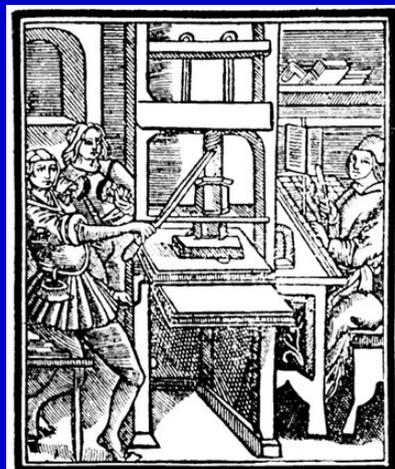
(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità
su *Il Caffè*:

0823 279711

335 6321099

La tipografia



Un'arte che per cinque
secoli ha permesso la
diffusione del sapere

Gino Civile

Brodo di giuggiole

lo song'Uttobre cu' li belli fruttii, / li fruttii miei sono li cchiù suprani: / c'è l'uva fresca che sazi-a a tutti, / lu povero, lu ricco e lu villano. / lo l'aggio chini già tutti li fusti / pe' fa' cantà Francis e Tali-ani; / addreto ci aggio puosto duie connutti [rubinetti] / pe' dispietto de'mierici e speziali.

(Ottobre, da *La cantata dei mesi*, a cura di Nicola Borrelli)

«*Vestiti quando lei si spoglia, spogliati quando lei si veste...*». Niente di malizioso e arcano, è un adagio riferito a una pianta, il giuggiolo (*Ziziphus jujuba*), non menzionato nella *Cantata* perché quasi sconosciuto anche a i nostri contadini se non per il cosiddetto *brodo di giuggiole*. Tardi, in primavera, si veste di foglie, quando la temperatura è stabilmente risalita. D'autunno le perde con i primi freddi. La pianta, umanizzata nel proverbio, dava il segnale ai campagnoli del Nord per fare il cambio di stagione. Chi è curioso di vedere com'è fatto questo arbusto non ha che da fermarsi a prendere un caffè al bar "Va' piano", al Ponte Annibale sul Volturino (SP 333), se si trova a passare nei pressi di Triflisco. Lasciata l'auto nello spazioso parcheggio e rifocillatosi al banco del locale (che dal *saggio consiglio* ne ha tratto il nome), proceda per una trentina di metri in direzione Liberi, lungo il marciapiede sulla sinistra. Dalle recinzioni delle ville prospicienti la provinciale si affacciano alcuni alberi: una *Lagerstroemia* (distinguibile per i pennacchi di fiori rossi), un'*Acacia giapponese* (dai piccoli fiori rosa e che richiude le foglie di sera), e poi il Giuggiolo. Un alberello piantato al limite della proprietà privata accanto al cancello e che protende rami, frutta e foglie sul marciapiede arrivando fin quasi alla strada. Le foglioline, di un verde tenue, sono classificate *alterne* perché alternativamente si dipartono da un asse centrale a destra e a sinistra, e formano un folto fogliame: ma attenti alle lunghe spine nascoste sui rami.



All'inizio dell'autunno maturano i frutticini: le giuggiole, come grosse ulive che da verdi si colorano di marrone, via via che divengono dolci.

E il brodo di cui si parla? Più che brodo, è una sorta di sciroppo formato dal fruttosio che stilla dai frutti ben maturi messi ad appassire in un cestino. Ben difficilmente, però, si ottiene questo miracolo di dolcezza, a causa di muffe e marciumi. Per assaggiarlo, conviene allora affidarsi alle ricette che prevedono un'infusione in alcol di giuggiole mature, qualche mela cotogna e grappoli di zibibbo, il tutto unito a uno sciroppo di zucchero. Ma non è cultura nostra: pur presenti nell'Italia meridionale, gli alberi delle giuggiole hanno eletto per sé la terra del Petrarca. Ad Arquà, sui Colli Euganei, dove il poeta trascorse gli ultimi anni di vita, in autunno si festeggiano le giuggiole nella stagione della raccolta. Pare che la loro coltivazione, in tempi moderni, sia stata incentivata dalla Repubblica Serenissima che andava conquistando l'entroterra veneto e vi diffondeva anche le coltivazioni importate dall'Oriente. Negli ultimi anni la produzione delle giuggiole in questo territorio si è affermata a tal punto da rientrare nell'elenco dei prodotti Agroalimentari Tradizionali italiani (PAT), istituito dal Ministero delle politiche agricole, per promuoverne la conoscenza.

Di ritorno da Padova, che è lì a pochi chilometri, meta di un viaggio di istruzione con i miei studenti, era doveroso fermarsi a omaggiare il poeta del Canzoniere, visitarne la casa-museo e il monumento funebre. E fu così che feci conoscenza con le giuggiole. Della villa del Petrarca, circondata da un *giardino all'italiana*, poco rimane dell'originale costruzione del Duecento, perché rimaneggiata nei secoli. Ma alcuni ambienti e alcuni particolari contribuiscono a far rivivere la dimensione umana del poeta. Suggestionati dall'atmosfera, lo "rivediamo" vecchio, accudito dalla figlia Francesca, mentre cura le piante aromatiche in un angolo del giardino o nel frutteto da lui stesso fatto impiantare; entrati, gli



andiamo appresso mentre si aggira sull'antico pavimento o si affaccia al primo piano dalle finestre gotiche. E la sua gatta imbalsamata in una teca, di cui parla nell'ultima lettera scritta al Boccaccio, se da una parte ci muove al sorriso, dall'altra ci avvicina all'uomo: seduto allo scrittoio, immerso nei suoi studi o a colloquio con i nobili amici, la teneva sulle gambe, se essa voleva, e ne lodava il mantello, gli occhi di due colori diversi e, soprattutto, lo spirito libero.

E poi via, per le stradine del borgo antico, a gustare le delizie del luogo. Si sa come sono i ragazzi: attirati più dal vacuo che dalle cose profonde, ma anche col gusto si conosce la vita. Appresso a loro entro in un locale dove il profumo valeva più di un'insegna: cannella, chiodi di garofano, frutta candita, miele... e mi spingono ad acquistare l'*Amaro più dolce del mondo*. Con questo ossimoro era pubblicizzato il *Brodo di giuggiole* e scambio qualche battuta col gestore della drogheria: «*È un liquore molto alcolico?*», l'apostrofo. «*Non eccessivamente...*», mi risponde con aria accattivante, «*è il prodotto caratteristico del posto dovuto all'intuizione di un vecchio contadino, Bepi Scarpon, che io ho conosciuto*». E poi continua, tra uno scontrino e l'altro: «*Negli anni Cinquanta del Novecento, Bepi iniziò in questo territorio il salvataggio di molti giuggioli che in quegli anni venivano estirpati per fare posto agli uliveti. L'Azienda produttrice nasce negli anni Novanta per opera del figlio di Bepi, Giancarlo, che ha dato vita a questo intruglio liquoroso seguendo la ricetta autentica del brodo di giuggiole: un liquore che deriva dall'infusione di giuggiole, mele cotogne, melograno e uva. Nasce così l'unico Brodo di Giuggiole di Arquà Petrarca*».

Luigi Granatello

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE	Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli", IBAN IT44N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale.
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

Le parabole dei buoni e dei cattivi pastori

Si comincia a registrare la quinta e ultima serie televisiva di *Gomorra* e si riaccende la polemica su ciò che è meglio raccontare e su come raccontarlo. Una polemica, nella sua essenza, che dura da più di 2500 anni. Da quando Euripide narrò il trionfo del male (*Medea*), mentre Eschilo descrisse il trionfo della potenza di Atene e spiegò: «Il poeta ha il dovere di nascondere il male, non deve mostrarlo sulla scena o insegnarlo: perché se i fanciulli li educa il maestro, per gli adulti i maestri sono i poeti. Noi poeti dobbiamo parlare rigorosamente del bene». Ecco l'eterna tensione tra etica ed estetica: l'arte, la letteratura, la poesia devono raccontare il mondo con le sue contraddizioni o devono avere una funzione edificante anche nel caso in cui scelgano di raccontare il male? Aristofane espresse nella commedia *Le Rane* la sua opinione sul ruolo pedagogico dell'arte: Dioniso tra Eschilo ed Euripide, dopo la pesa delle parole, preferì salvare non il tragediografo più originale, ma quello più saggio.

E se ci fosse stato un poeta che con parole leggere narrava il male destrutturandolo? Perché una terza via c'era e c'è. È quella battuta un tempo da Aristofane col suo Dioniso umano e risibile, oggi da Pif (*La mafia uccide solo d'estate*) o da Antonio Albanese (*I Topi*) e ieri da Peppino Impastato. Nel 2009 Fabrizio Lo Bianco scrisse

su *Il Sole-24 Ore*, a proposito della pubblicazione del fumetto "Peppino Impastato - un giullare contro la mafia" (Rizzobonaccorso): «*Peppino Impastato, nella trasmissione satirica Onda Pazza, usa l'arma dell'ironia e dello sfottò, come un giullare che mette a nudo ciò che tutti vedono ma che nessuno ha il coraggio di denunciare*». Il giornalista conio "Tano seduto" (Tano Badalamenti) e "Mafìopoli", utilizzò il riso per arrivare alla gente comune che sosteneva anche inconsapevolmente la persistenza della mafia e attraverso la ridicolizzazione cercò di togliere forza e credibilità alla criminalità organizzata, di cambiare quei comportamenti ritenuti socialmente dovuti, di spezzare quelle norme continuamente implementate nella quotidianità perché percepite vincolanti: l'omertà, l'accondiscendenza verso le gerarchie mafiose, l'accettazione del clientelismo come dinamica naturale del mercato del lavoro e della vita politica.

Io sono convinta che la strategia migliore per combattere le mafie sia quella indicata da Impastato: agire sulla complessità, utilizzando uno strumento semplice e immediato come la risata che smaschera ipocrisie, attacca pregiudizi, mette in discussione convinzioni ritenute immutabili, fa crollare strutture mentali esistenti senza destabilizzare troppo. Persino Saviano, che da

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

sempre difende il racconto del "male" così com'è, due anni fa, recensendo il libro di Stefano Piedimonte "Nel nome dello zio", scrisse: «*Piedimonte spoglia letteralmente la camorra, mostrandone gli aspetti più ridicoli. La annienta lacerando quel vestito di onnipotenza che in tanti anni di soprusi e prevaricazioni si è ricamata addosso. Ciò che diventa palese è che i boss non sono altro che individui a cui mancano pezzi. Persone che spesso, a causa della loro mediocrità, scadono nel ridicolo e nel grottesco dell'autocelebrazione. Tutto ciò può essere intaccato, il consenso nei loro confronti può calare, ma solo se li si trascina a terra, solo se si riesce a svelare le loro passioni per quelle che sono: grossolane, kitsch, imbarazzanti. Ecco, questa è un'arma affilatissima ed estremamente efficace nella lotta al loro strapotere*». Per me è questa la ricetta: etica ed estetica legate da parole leggere che, lanciate come sassi sull'acqua con la giusta intonazione, veicolano verità e diffondono dubbi.

Rosanna Marina Russo

Il 3 ottobre a Piedimonte Premio Nazionale Festival dell'Erranza. In serata, incontro con Gianni Rigoni Stern e Ambrogio Sparagna

Transumanza, Patrimonio dell'Umanità

La cerimonia di conferimento del "Premio Letterario Nazionale Festival dell'Erranza 2020" dedicato alla Transumanza si svolgerà sabato 3 ottobre, in occasione di un evento organizzato dal Festival ideato e diretto da Roberto Perrotti. A partire dalle ore 17.30, nel chiostro domenicano di Piedimonte Matese, saranno assegnati i riconoscimenti ai vincitori del Concorso, che dà voce ad Autori impegnati nell'approfondimento del tema prescelto per questa edizione, in seguito alla proclamazione della Transumanza quale patrimonio culturale immateriale dell'Unesco.

Grazie alla collaborazione della segretaria del Premio Cristina Palumbo, la Giuria - presieduta da Giorgio Agnisola e composta da Mary Attento, Alberico Bojano, Lidia Luberto e Nicola Sorbo - nominerà i vincitori, i quali beneficeranno della pubblicazione gratuita dei loro elaborati presso la casa editrice Erranza Edizioni e di un buono spesa da utilizzare presso le Librerie Feltrinelli.

All'evento partecipano Gianni Rigoni Stern e Ambrogio Sparagna, preceduti da interventi da parte dei rappresentanti locali di: Unesco, Jolanda Capriglione; Coldiretti, Manuel Lombardi; CAI, Gino Guadalupo. Con il suo libro "Ti ho sconfitto felce aquilina" Gianni Rigoni Stern racconta una storia di rinascita racchiusa nel progetto della Transumanza della Pace e ne parlerà alle ore 19 con Sergio Vellante; mentre alle 20.30 il musicista ed etnomusicologo Ambrogio Sparagna si esibirà in "Note di viaggio", un itinerario 'transumante' con Erasmo Treglia e i Campanacci degli Aurunci.

Urania Carideo

festival dell'ERRANZA
Premio Letterario Nazionale
Festival dell'Erranza 2020
sulla Transumanza

Serata di Premiazione
3 ottobre 2020
Chiostro Domenicano - Piedimonte Matese

17.30 Apertura
17.45 UNESCO
Jolanda Capriglione
18.00 COLDIRETTI
Manuel Lombardi
18.15 C.A.I.
Gino Guadalupo
18.30 Nomina e premiazione dei vincitori
Giuria tecnica presieduta da Giorgio Agnisola
e composta da Mary Attento, Alberico Bojano, Lidia Luberto, Nicola Sorbo

ore 19.00
Gianni Rigoni Stern
Nel suo libro *Ti ho sconfitto felce aquilina* racconta una storia di rinascita legata al progetto della Transumanza della Pace.

ore 20.30
Ambrogio Sparagna
con Erasmo Treglia e i Campanacci degli Aurunci in *Note di Viaggio* un cantinone transumante tra asinate e tarantelle d'amore.

www.festivaldellerranza.it

LIVERINI

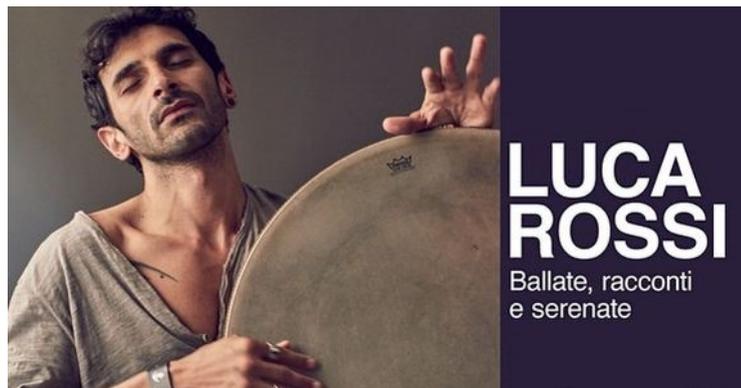
Napoli: al Palapartenope Marrone, Paradiso e Nannini, Luca Rossi a San Domenico Maggiore

Autunno in musica

Nonostante le ipotesi di chiusura completa che Vincenzo De Luca ha proferito in seguito agli recenti aumenti dei casi di contagio Covid in Campania, restano ancora in piedi le date autunnali dei concerti previsti a Napoli, tre dei quali al Palapartenope - Emma Marrone il 2 ottobre, Tommaso Paradiso il 27 di ottobre e Gianna Nannini il 19 novembre - mentre Luca Rossi si esibisce il 2 ottobre nel Cortile del Convento di San Domenico Maggiore.

Luca Rossi è autore e interprete di teatro e musica. È considerato tra i più rappresentativi suonatori di tammorra. Ha effettuato collaborazioni, partecipazioni e registrazioni con molti esponenti della scena musicale popolare italiana e della musica etnica internazionale: Teresa de Sio, Marcello Colasurdo, Enzo Avitabile, Orchestra Popolare Campana e Eugenio Bennato, NCCP e Tullio de Piscopo, Benham Samani (Iran), Kelvin Sholar (Stati Uniti), Tambours de Méditerranée (Francia-Tunisia) e con produzioni e compagnie di teatro danza e spettacoli televisivi. È un habitué in Terra di Lavoro, dove l'ultima volta si è esibito durante l'edizione 2020 del Settembre al Borgo all'Antica Corte di Pozzovetere con *Ballate, racconti e serenate*, lo stesso spettacolo programmato ora a Napoli: un'inedita mescolanza sonora tra tammorra e pianoforte, un incontro di ritmo, favola, sogno e poesia che Luca Rossi porta in tour in tutta Italia.

Lo spettacolo parte dall'antica preghiera popolare in lingua napoletana per diventare riflessione sul nostro vivere quotidiano. Infatti la presenza del pubblico è fondamentale: ritmo e parola provano



a raccontare la storia di un possibile Sud, tra presente e passato. Uno spettacolo intimo e incentrato sulla musica tradizionale della Campania, farcita di racconti e serenate scritte e recitate dallo stesso Luca Rossi, il giovane performer e percussionista, specializzato nelle tecniche e negli stili dei tamburi a cornice appartenenti all'area del Mediterraneo. Lo accompagna al pianoforte e alla fisarmonica Giovanni Parillo. La voce della tammorra per raccontare il calore e l'energia del Sud Italia nei canti sociali, nelle tammurriate e tarantelle antiche. Un incontro di ritmo, favola, sogno e poesia.

Con la sua musica, Luca Rossi riesce a trattare temi pregni di storia e tradizione con creatività, innovazione e originalità, ed è grazie a tali caratteristiche che risulta immediato il coinvolgimento di un grande pubblico, in particolare giovane. Così, tra *Ballate, racconti e serenate* viene valorizzato e incentivato l'apprendimento della nostra tradizione e con esso anche quello dei luoghi che sono patrimonio storico, artistico e monumentale.

Corneliu Dima

Al Ricciardi riparte la scuola di Teatro

Il Teatro Ricciardi di Capua riapre le porte cominciando dalla scuola di teatro. «Non è stato bello vedere teatri obbligati alla chiusura e quasi dimenticati dai nostri gover-

nanti - confessa il padrone di casa Gianmaria Modugno - ma è giunto il momento di aprire rispettando alla lettera le normative anti-covid per un ritorno in sicurezza. Restiamo cauti e consapevoli dell'incertezza del momento, con la voglia di ricominciare dalla passione che mantiene viva il teatro come le attività dell'Accademia, augurandoci una veloce ripresa anche per il cinema e gli altri eventi».

Il via alle iscrizioni ai corsi di recitazione, canto e dizione, infatti, è stato dato già giovedì 1° ottobre, e la didattica laboratoriale riprenderà dal progetto di formazione dedicato all'infanzia, diretto da Roberta Sandias de *La Mansarda Teatro dell'Orco* e diviso in "pulcini" (dai 3 ai 7 anni), "facciamo che io ero" (dagli 8 ai 10 anni) e "teen theatre" (per i bambini dai 10 ai 13 anni) con i tutor Sabrina Natri e Francesca Satolli. I percorsi vengono suddivisi in fasce orarie diverse per età. Ferdinando Troiano, invece, è il direttore dei laboratori rivolti agli adolescenti (dai 14 ai 17 anni): «Aprire i corsi teatrali è per noi sinonimo di speranza - afferma - un passo importante

per chi cerca di favorire la cultura migliorando il territorio. Cominciamo dai ragazzi e dal loro futuro, con uno spazio maggiore che comprende l'intero palco e permette l'opportuno distanziamento». Il programma diretto da Troiano segue gli incontri perfezionati per gli Adulti (dai 18 in poi) con il corso di recitazione di Franco Antonio, attore dalla formazione partenopea della scuola di Carpentieri. Il training, il movimento, l'uso della parola e il linguaggio del corpo, sono gli elementi principali per un apprendimento al lavoro collettivo e individuale.

Iscrizioni aperte anche per le lezioni di canto con Paolo Di Ronza, cantante e insegnante con diploma accademico di II livello in musica jazz, presso il Conservatorio di Musica "San Pietro a Majella" di Napoli, e per il corso di dizione con Massimo Santoro, italianista, attore e compositore, già docente di lingua e cultura italiana e latina. La prima lezione di prova è sempre gratuita. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito www.teatroricciardi.it o telefonare al numero 0823 963874.



TR teatro RICCIARDI

Corsi di recitazione per bambini

open day
accademia
teatro ricciardi

GIO 1/10 19:00

Walter Trout

Ordinary Madness

Non c'è che dire, i complimenti per questa sua seconda giovinezza, a Walter Trout, non si contano più. E i dischi sono lì a testimoniare. Vogliamo ricordare che questo artista è, letteralmente, un sopravvissuto. Una gravissima patologia epatica lo aveva portato nel 2014 a ricoverarsi in condizioni critiche, con l'unica speranza di un trapianto, un'operazione molto costosa che per potersi concretizzare, oltre ai soldi, che non c'erano, si basava sulla speranza di un donatore. La disperazione della moglie Marie aveva dapprima avviato una raccolta fondi tra i fans in rete e infine anche il miracolo, *in extremis*, di un organo compatibile per il trapianto aveva completato l'opera. Oggi, per questo chitarrista, cantante e autore dalla carriera quasi cinquantennale, non ci sono che iperboli e lodi per questa sua "seconda" vita. La prima è stata quella di turnista di lusso per gente del calibro di John Lee Hooker o Percy Mayfield, senza dimenticare la magnifica esperienza tra il 1981 e il 1984 con i Canned Heat e anche se la vera



svolta ci fu negli anni, a seguire con John Mayall e i suoi Bluesbreakers, una vera cucina di talenti.

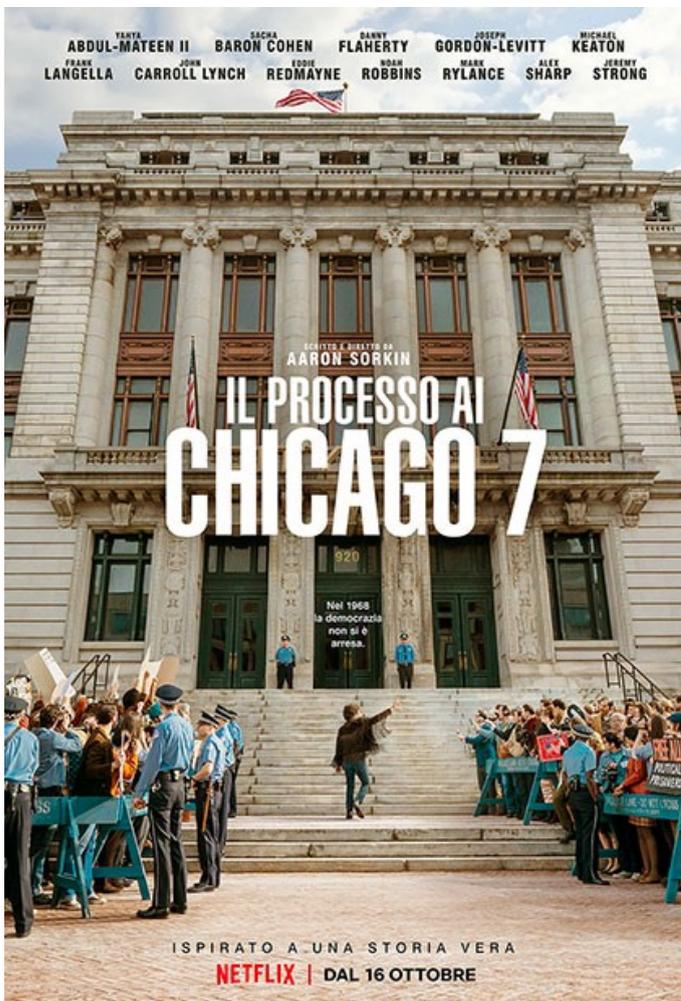
Ma veniamo ai giorni nostri. Walter Trout dopo il trapianto è letteralmente rinato. Ha sfornato dischi superlativi come *Battle Scars* nel 2015, *We're all in this together* nel 2017 e *Survivor Blues* nel 2019. Senza contare un bellissimo *Alive In Amsterdam* nel 2016. Con *Ordinary Madness* Trout ha ampiamente superato quota 30 album in-



cisi ma, soprattutto, ha raggiunto un equilibrio e una tecnica espressiva che gli consentono a 69 anni suonati di gridare al miracolo per essere rinato anche per darci tutto il blues di cui possiamo avere bisogno. In ottima forma, il chitarrista di Ocean City, New Jersey, è entrato nello studio di Robby Krieger, leggendario chitarrista dei Doors, e con l'aiuto di una band formata da Michael Leasure alla batteria, Johnny Griparic al basso, Teddy Andreadis alle tastiere e l'apporto del produttore Eric Corn ha tirato fuori una scaletta di 11 brani che emozionano per classe ed energia. Dal blues lento e disperato della *title track* al bollente assolo di *Wanna Dance*, praticamente un pezzo dove Trout prova a fondere l'angoscia del blues con l'energia del rock. E cosa dire di *My Foolish Pride*, una ballata delicata con un altro bellissimo assolo. Ma le perle di *Ordinary Madness* sono molte e vanno assaporate a una a una. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il processo ai Chicago 7



Il 16 ottobre sarà disponibile su Netflix e distribuito in alcune sale *Il processo ai Chicago 7*. La piattaforma a pagamento è sicuramente poco simpatica ai cinefili e ai nostalgici ma bisogna ammettere che in un mare di lavori mediocri talvolta spunta un lavoro eccezionale che, probabilmente, altrimenti non avrebbe visto la luce. È questo il caso del film in questione, che racconta una storia vera ed estremamente controversa.

Eventi di culto per gli appassionati di politica e storia recente statunitense, una vera chicca per gli amanti dei *legal thriller*, totalmente inadatto per chi guarda i cinepanettoni, *Il processo ai Chicago 7* è scritto e diretto da Aaron Sorkin, un assoluto genio della sceneggiatura. Le sue opere sono affilate e taglienti, con dialoghi magistralmente costruiti e un ritmo serrato. Chi non lo conoscesse farebbe bene ad approfondirne i lavori, a partire dal celeberrimo *Tutti gli uomini del Presidente*, passando dalla pellicola cult *Codice d'onore* con Tom Cruise e Jack Nicholson, fino al meno datato *The newsroom* e agli affreschi biografici su Mark Zuckerberg, *The social network*, e su Steve Jobs dal titolo omonimo.

Il cast del film è di grande livello, dal primo Batman Michael Keaton a Sasha Baron Cohen (*il mitico Ali G e Borat*), dalla rivelazione di *Succession* Jeremy Strong al ragazzo prodigio Joseph Gordon Levitt (*Inception*) e ancora Frank Langella, William Hurt (*A history of violence*), Eddie Redmayne (*The danish girl, I pilastri della terra*). L'ottima fotografia è affidata a Phedon Papamichael (*Le Mans '66 - La grande sfida, Paradiso amaro*).

Insomma, se tutti i prodotti di Netflix fossero di questo livello tutto lo scetticismo nei suoi confronti svanirebbe immediatamente.

Daniele Tartarone



Romano Piccolo

Raccontando basket

QUI SI RIPARTE, MA IN FLORIDA...

Mentre Oltreoceano, nella Bolla di Orlando, in Florida, finalmente si gioca per l'Anello, quasi in punta di piedi è cominciato il Campionato Italiano, con Venezia ancora in possesso del titolo, rimasto per una stagione vacante, e ovviamente senza pubblico. Pochi i cambiamenti nelle formazioni, con quasi tutti i coach confermati, e con un duello al vertice che ha riportato la mia memoria molto indietro con gli anni. Diciamo che alla favorita Olimpia Milano, che ha il big che serviva, D'Atome, tornato tra noi dopo esperienze NBA e turche, si opporrà, almeno così annunciano le previsioni, la Virtus Bologna. Un vero ritorno al passato, quando, prima che nascesse la Ignis di Varese, l'Italia a spicchi viveva sul duello Simmenthal Milano-Virtus Bologna. Ero appena Allievo della Juvecaserta, inesistente allora nel panorama cestistico italiano, roba di serie C, e, come sempre, tifavo per la squadra più debole, la Virtus, contro lo strapotere della Milano di Rubini, Gamba e c. Insomma nasco virtussino, e ne passarono di anni prima che la Juve entrasse nell'Olimpo del basket italiano. Oggi quindi le due favorite per il titolo sono la Milano di Ettore Messina e la Virtus di Sasha Djorgjevic, con Venezia e Sassari pronte a fornire sorprese.

La cosa più deludente è la scomparsa di giovani indigeni dalle cronache. Neanche più di qualche speranza degli ultimi anni si può parlare, tipo Della Valle e Ale Gentile,

ormai anche loro nella maturità. E così nomi nuovi niente di niente. L'altra cosa che mi delude è l'assenza di voci del basket per la incompetenza dei cronisti, compresi quelli di Sky. Vero è che i Tranquillo e i Pessina sono alle prese con la NBA, ma qualcosina di più ce la possiamo aspettare, oggi che per il Covid 19 possiamo solo vedere qualcosa in tv.

A proposito di NBA: in questa settimana è partita l'ultima sfida con qualche curiosità che ho annotato. Si batteranno per il titolo Miami, una sorpresa immensa, e i Lakers, super favorita delle previsioni stagionali. Miami, dall'Est, è quasi, una novità con i suoi giovani tiratori come Robinson e Herro, 20 anni, insieme all'attempato Iguodala, nato campione ai tempi dei Sixers del coach Bryant ed Allyson, ma soprattutto con l'esplosione di James Butler... giocatore bravo ma non come è oggi, infatti ogni anno andava in una squadra nuova. Ora, superati i trent'anni, è diventato un asso davvero e ha fatto fuori, nelle finali di Conference, tutte le squadre dell'Est, arrivando a questa finale. Pensare che Miami era quinta nella regular season.... Ma l'uomo della Bolla di Orlando è certo Erik Spoelstra, coach di Miami, che vinse un Anello con la sua squadra già nel 2012, quando giovanissimo fu scelto come allenatore da Le Bron James e Dwayne Johnson, che comandavano la franchigia della Florida... Oggi in questa finale si incontrano Le Bron e il coach che è rimasto tanti anni a Miami e che in queste finali di Conference ha fatto fuori tutti con la grande novità di Sua Maestà la zona 3-2, che una volta non si poteva usare nella NBA. Grande Erik, a parte i giovani esplosi con lui tra i quali il 23enne Bam Adebayo, una gradevole sorpresa per tutti. E in questo Miami c'è anche l'ultimo europeo rimasto in gara, Goran Dragic, sloveno, il cui fratello più piccolo, Zoran, giocò un campionato italiano. Questa franchigia niente potrà con-



tro la fisicità dei Lakers (secondo me finisce con uno 0-4) ma certamente è la squadra di cui si parla di più. In questa finale c'è anche un cognome italiano, quello di Alex Caruso, nome mito per gli americani che adoravano Enrico Caruso, specie i gangster, che, come Al Capone nel film "gli intoccabili", piangevano quando lo sentiva cantare dal vivo. Ma questo grande tiratore niente ha da spartire con il tenore. È cresciuto in America e ha studiato nella celebre università "Texas A&M"; comunque è sempre bello sentire un nome italiano tra i tanti americani e slavi della NBA.

Veniamo un attimino al nostro piccolo oricello, troppo piccolo in verità. Molti giovani nelle mani di Nando Gentile nella JuveCaserta Academy, tra i quali Desiato, Javazzi, figlio del proprietario del marchio, e Bruno Del Vaglio, a me molto caro, perché figlio del pivot della Zinzi Pina Simeoli, quindi figlio e nipote d'arte... in bocca al lupo a tutti questi ragazzi.

Barbarie

Un omicidio a sangue freddo, degno dei più spaventosi film dell'orrore, si è verificato a Lecce per mano di Antonio De Marco, il ventunenne arrestato il 28 settembre per l'uccisione dell'arbitro Daniele De Santis e della fidanzata Eleonora Manta, avvenuto il 21 settembre nell'abitazione in cui si erano trasferiti. Il movente dell'omicidio sarebbe stato, a detta dello stesso De Marco, quello dell'invidia nei confronti della felicità della coppia. Ai carabinieri ha dichiarato «*Si, sono stato io. Ho fatto una cavolata. So di aver sbagliato. Li ho uccisi perché erano troppo felici e per questo mi è montata la rabbia*».

Affermazioni surreali e agghiaccianti che confermano la violenza, l'indole sadica e la totale mancanza di sensibilità del killer, che ha immobilizzato e sevizato le due vittime seguendo un vero e proprio rituale premeditato e programmato nel singolo dettaglio, a partire dalle fascette stringitubo, dal tessuto in nylon usato come

cappuccio e dalla lista minuziosa dei mezzi per la riuscita dell'atto (soda, candeggina, acqua bollente...). Nonostante le suppliche da parte della coppia di fermare la carneficina, De Marco, inebriato sempre di più dalla crudeltà delle proprie azioni, ha continuato nel suo piano fino a privarli della loro vita. Daniele, durante i momenti di tortura, servendosi del cellulare, su cui sono rimaste tracce di sangue, ha provato a chiamare aiuto, non riuscendoci; ma, premendo i vari tasti nel tentativo di sbloccare il telefono, involontariamente ha eseguito uno *screenshot*, da quanto testimonia il sostituto procuratore.

Emerge, dalle indagini, una frase in particolare che De Marco ha pubblicato il 3 luglio sul suo account Facebook e che non lascia alcun dubbio riguardo alla pianificazione minuziosa dell'omicidio attuato due mesi dopo: «*Desiderio di vendetta, un piatto da servire freddo. È vero che la vendetta non risolve il problema, ma per pochi istanti ti rende soddisfatto*».

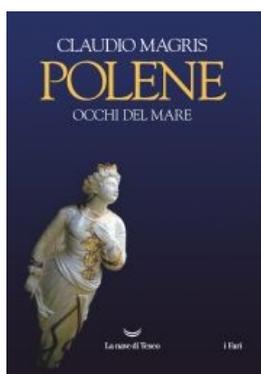
Giovanna Vitale

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 11)

sere soprannaturale, che, coi suoi enormi occhi, sembrava contenere un mare infinito.

In Piazza Guarracino, nell'incantevole zona di Terra Murata, quartiere alto dell'isola di Procida, il 12 settembre scorso, per il terzo anno consecutivo, lo scrittore torinese Alessandro Baricco ha presieduto l'egregia giuria della manifestazione *MarEtica*, preparata al fine di «ripensare l'uomo partendo dal mare». Presente la scrittrice norvegese Hanne Ørstavik, che ha discusso del contorto rapporto tra isolamento e isola. Assente giustificato, invece, il vincitore nonché "venerabile maestro" triestino Claudio Magris (classe 1939) col cospicuo saggio ampiamente illustrato *Polene - Occhi del mare* pubblicato da "La Nave di Teseo". Durante gli interventi dei giurati, immagini di magnifiche polene estratte dal libro in questione sono state proiettate sulle mura illuminate variamente



delle abitazioni circostanti. Nato in una città marina, Magris racconta che la polena rievoca con sguardo smarrito e stupito ciò che è naufragato per sempre. Gli occhi del mare appartengono perciò a quei volti femminili ambigui e logorati da devastanti temporali. Protagoniste ricorrenti sono Euridice, per la nota ingerenza nelle sfere della luce e delle tenebre, o veggenti come Cassandra, che imparano anche a prevenire



le incombenti sciagure degli equipaggi. Affascinato dalle sue ricerche, l'autore si è recato nei posti ove le polene sono state accolte e riesumate dai naufragi, come nel cimitero delle isole Scilly o al Museo navale di La Spezia.

L'impareggiabile mito rapì precedentemente anche Pablo Neruda, il quale in *Canto general* del 1950 dedicò una lirica "A una polena": «Sulle sabbie di Magellano ti raccogliemmo affranta ... eri la passeggera dell'oscuro, degli angoli, come il grano e il metallo che custodivi in alto mare, avvolta nella notte marina, tagliando nella cupa grandezza un sentiero, di fuoco demolito, di fosforico miele ... e la luce dell'alba ti accorse tremolante nei porti per baciarti il grondante diadema». Probabilmente, l'estensione sfavillante e l'oscuro precipizio marino di impronte cancellate rappresentano per ognuno di noi lo specchio di esistenze ostinatamente proiettate verso il futuro.

Silvana Cefarelli

RIUSCIRE A «VEDERE IL COLORE DEL VENTO»

Con l'emergenza sanitaria che stiamo purtroppo vivendo il canale uditivo acquisisce maggiore valore. Lo fa attraverso alcuni step importanti per la nostra vivibilità, partendo innanzitutto dall'unione dei sensi. Ma facciamo ordine. Il termine "sensazione" indica una modifica dello stato del sistema neurologico dettata da un'attività dei nostri cinque sensi. Difficilmente i sensi lavorano da soli: per generare una sensazione intensa spesso ci avvaliamo di stimoli che provengono da due o più sensi. Un'unione che, di certo non in maniera banale, fa una forza. Anzi, rafforza il canale, appunto.

Agli inizi del secolo scorso, inoltre, è stata scoperta la sinestesia, un fenomeno percettivo che consente la combinazione o addirittura lo scambio di due o più sensi: parrebbe che alcuni grandi artisti o personalità geniali ne fossero dotati. In uno dei suoi capolavori, "Il sogno di Maria", De André chiosava: «lo per un giorno, per un momento, corsi a vedere il colore del vento».

Accade così che chi ha problemi uditivi si avvalga spesso anche del labiale per ottenere più informazioni; è quello che, per esempio, fanno i bambini, che interpretano la mimica facciale dei genitori per sentirsi rassicurati.



Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48 ~ 0823 356680

È pacifico, quindi, che in questo periodo di emergenza sanitaria, col distanziamento sociale imposto e soprattutto la presenza delle mascherine, il rafforzamento del canale uditivo risulti fondamentale per gestire le conversazioni. Infatti, chi soffre di un deficit uditivo anche lieve, potrebbe avvertire maggiori difficoltà nel seguire una conversazione, specie in un ambiente rumoroso, considerata la presenza di un ostacolo visivo (la mascherina) che impedisce la lettura del labiale, nonché la distanza dall'interlocutore.

Ma la soluzione esiste: basta utilizzare un moderno apparecchio acustico in grado di discernere il segnale vocale dal rumore e soprattutto, in caso di lieve ipoacusia, di restituire all'utilizzatore solo la "quota udito" mancante, lasciando inalterata la parte integra.

dott. Carmine Renella

Tecnico Audioprotesista

La bianca di questa settimana si apre sul calendario delle iniziative previste alla Reggia di Caserta fino a Natale in base al Piano di valorizzazione. Il programma è stato presentato in *web conference* dalla direttrice Tiziana Maffei. Tre martedì di apertura straordinaria a dicembre per venire incontro alle sollecitazioni del territorio, visite serali e tante iniziative rivolte a tutte le fasce e categorie di visitatori, bambini compresi. Il programma ha come principio ispiratore l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei Paesi membri dell'ONU. Va detto che, a seguito dell'emergenza Covid 19, la direzione ha scelto di procedere con cautela nell'organizzazione delle diverse attività. Per questo i dettagli di tutte le iniziative, orari, contingentamento e modalità di accesso, saranno oggetto di valutazione di volta in volta in relazione alle necessarie misure anti contagio. L'accesso alle varie iniziative non sarà gratuito e prevede in quasi tutti i casi la prenotazione online. A illustrare il calendario Vincenzo Mazzarella funzionario valorizzazione della Reggia di Caserta.

La bianca di Beatrice



Si parte il 5 ottobre con l'iniziativa "Coltiviamo il Museo! Horticultura", con protagonisti i bambini, per i quali saranno approntati laboratori didattici. Il 14 novembre ci sarà la Notte dei Musei, con l'apertura serale degli Appartamenti Reali, visite accompagnate e focus tematici. Il 23 novembre è in programma l'iniziativa sui 40 dal terremoto dell'Irpinia. Prevista l'apertura serale degli Appartamenti e l'esposizione lungo i corridoi di alcune opere della collezione Terrae Motus. Il 27 e 28 novembre torna la "Notte europea dei ricercatori", con l'apertura serale degli appartamenti, e il workshop nel Cannocchiale. Ed infine ecco i tre martedì di dicembre in cui la Reggia aprirà, facendo eccezione alla regola storica che vuole che il martedì sia giorno di chiusura del museo. Ovvero l'8, il 22 e il 29 dicembre. Confermato lo stop invece, causa Covid, alle iniziative delle domeniche gratuite al museo. Decisione questa che arriva dal Mibact.

Intanto, è ripresa l'attività di Italia Nostra sezione di Caserta. Per iniziativa dell'associazione nei giorni scorsi è stata consegnata la targa "Studentessa IN" ad Alessia Palazzo, neodiplomata con il massimo dei voti al liceo Quercia di Marcianise. L'iniziativa è stata voluta dalla sezione casertana "Antonella Franzese". Questa la



Ciro Santangelo Fotografo

motivazione: «Per la sensibilità e l'interesse dimostrati verso il patrimonio storico-artistico e naturale in continuità con la lezione di Giorgio Bassani». La cerimonia di consegna è avvenuta nel corso della manifestazione ospitata nella Chiesa del Buon Pastore e organizzata a cinque anni dalla Enciclica "Laudato si" e a sessantacinque anni dalla nascita a Roma di Italia Nostra. Ad aprire i lavori i saluti di don Antonello Giannotti, direttore della Caritas della diocesi di Caserta. Quindi, la presidente Maria Rosaria Iacono. Tema centrale del suo intervento e di quelli di numerosi soci e simpatizzanti la cura e la salvaguardia del patrimonio naturale, storico e artistico del Paese. Alla premiazione anche il vicepresidente di Italia Nostra Giancarlo Pignataro.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBTV
www.ondawebtv.it

